



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Repubblica

Data: xx.02.1993

Autore: Luciano Regolo

Titolo: "Caro re, lei mi fa tenerezza...". Diario minore dell'ultimo sovrano

Testo:

Torino – Francesca Bestini si limitò a spedirgli una foto con dedica. Anna Magnani, nel '60, evitando gli appellativi da cerimoniale, gli scriveva «voglio che sappia quanta tenerezza mi lega a lei», il «suo Peppino De Filippo» (15 maggio del '69) con un'immediatezza tutta partenopea, lo chiamava «mio carissimo re», Emma Grammatica ('56) «il re lontano», Raf Vallone ('66), invece, plaudiva alla sua «eleganza di spirito, l'unica aristocratica che io riconosca».

La corrispondenza di «artisti, attori, poeti e musicisti» con Umberto II, ormai esule, è sicuramente una tra le testimonianze inedite più interessanti che riemergono dalle 14 casse di documenti custoditi dal re di maggio che lunedì sono arrivati all'Archivio di Stato di Torino.

Tra le 101 cartelle, consegnate a Ginevra dalla principessa Maria Gabriella, non ci sono scritti in grado di rivoluzionare l'interpretazione storica. Lo ha ribadito il direttore generale dei Beni archivistici, Salvatore Mastruzzi: «Non siamo contenti perché manca tutto il Novecento. Questa seconda dazione (dopo quella dello scorso 11 febbraio, ndr) però annulla la base giuridica per intentare causa ai Savoia. Le testimonianze dei saggi della commissione nominata da Umberto II che esaminò l'archivio a Cascais nell'83, sono tali da far concludere che le carte in questione fossero scomparse a Villa Italia». Un chiarimento quest'ultimo preteso da due dei saggi, Niccolò di Suni e Aimone di Seyssel, intermediari dell'ultima consegna. La principessa ha infatti ottenuto, in cambio della tardiva esecuzione del legato testamentario paterno, l'aggiunta nel verbale ginevrini di un «codicillo» col quale il Ministero dei Beni culturali si impegna a ritenere «ogni motivo di contesa... rimosso».

Ma, proprio l'assenza totale dei documenti novecenteschi più ambiti, rende ancora più prezioso quel poco che è arrivato. Straordinario è, ad esempio, un «Diario della Casa Militare di sua Altezza reale il principe di Piemonte» redatto dagli aiutanti di campo di Umberto tra il luglio del '43 e il dicembre del '44 e poi presente nuovamente dal '59 al '63 negli anni dell'esilio. Sotto la formula del «notiziario» scarno che appunta gli orari, i luoghi e ogni più piccolo spostamento del principe, emergono dati di indubbio interesse. I ritmi piuttosto tranquilli di Umberto, nel '43 a Sessa Aurunca, si fanno improvvisamente frenetici con l'approssimarsi della fatidica data del crollo del fascismo. Il 22 luglio, nell'arco di una mattinata, incontra il duca d'Aosta, il cognato Filippo d'Assia, il ministro della Real Casa Aquarone e le alte sfere dell'esercito: qualcosa è nell'aria. Quel 25 luglio Umberto lo inizia,

come ogni domenica, con la Santa Messa delle 8 alla cappella di Villa Stufi. Ma alle 6 del giorno dopo, annota il generale Emilio Gamerra, «parte in automobile» per Roma. Alle 9.15 riceve al Quirinale, Aquarone che gli comunica il rovesciamento di Mussolini. Alle 11.55 è a Villa Savoia, dal padre, dove si consumò l'arresto del duce. Dal resoconto dei giorni dell'armistizio, invece, si apprende che alle 13.10 del 10 settembre del '43 – Vittorio Emanuele III, la regina Elena, Umberto, Badoglio e le alte autorità sono già a bordo della Baionetta, la corvetta che li porterà a Brindisi - «un aereo tedesco punta sulla nave e si allontana dopo averne compiuto il riconoscimento». Fatto che pare confermare la tesi di un accordo segreto tra i nazisti e il governo monarchico che avrebbe permesso la salvezza della famiglia reale.

Altri documenti, poi, trasmettono l'immagine di un erede al trono coinvolto nel dramma dell'Italia in guerra. Le «relazioni» segretissime dello Stato Maggiore sull'andamento del conflitto al fronte occidentale (1940), le planimetrie delle città invase, i «quadri di battaglia dell'esercito», i tanti ritagli di giornali sugli eventi bellici. Articoli perfino sulle partite delle squadre italiane di calcio impegnate nelle coppe europee. Testimonianze forse snobbate dai più, ma che meritano attenzione quanto i documenti più acclamati – la condanna a morte di Mazzini e Garibaldi per esempio – tra quelli arrivati a Torino.